

## le scalate bancarie

## Da Parigi a Madrid, assalto all'Italia

*I francesi hanno asset per 16 miliardi. In agguato tedeschi, olandesi e spagnoli*

**L'alta cifra pagata per Bnl promette di spingere ancora i titoli del settore credito**

**Oltre a Bnp che investe 9,2 miliardi, c'è l'Agricole con 5 miliardi in Banca Intesa**

**C'è chi deve crescere, come Capitalia, Mps e le Popolari, e chi come Sanpaolo e Intesa può cercare le fusioni per liberarsi dagli stranieri**

## ANDREA GRECO

MILANO — Puntando 9 miliardi di euro sul piatto dell'Italia, i francesi seminano il plotone degli stranieri nel credito nazionale. I possessori dei cugini d'Oltralpe, ai valori di Piazza Affari, superano i 16 miliardi, circa il doppio di quanto pesano i tedeschi, o gli olandesi. E otto volte tanto gli spagnoli, che potevano raddoppiare - se il Banco de Bilbao avesse comprato Bnl - e invece lasciano, restando solo con la quota del Santander nel Sanpaolo Imi. Ma la fotografia aggiornata del dopo Fazio rischia di uscire assai moscia. «Lunedì in Borsa i titoli bancari faranno il botto - dice un operatore - se Bnl vale 9 miliardi in contanti, allora tutto il settore, che corre da qualche anno sulle speculazioni di un risiko, ha ancora fiato». La corsa delle banche sembra non finire mai: e gli appetiti esteri, insieme alle ristrutturazioni viste in molti istituti dal 2000, ne sono il motore. Una mappa aggiornata delle partecipazioni bancarie illustra il concetto: Unicredit-Hvb vede la nutrita partecipazione dei tedeschi di Munich Re ed Allianz, il Sanpaolo Imi ha negli spagnoli del Santander il primo socio, l'olandese Abn Amro guida la compagine di Capitalia ed è il nuovo padrone di Antonveneta, Banca Intesa è per un quinto in mano al Credit Agricole. È l'elenco francese è completato dal nocciolo duro che detiene il 10% di Mediobanca, e dai pacchetti delle Caisses d'Epargne a Torino e in Carige.

L'interesse dello straniero per le banche italiane data da una decina d'anni, ovvero dai tempi delle privatizzazioni: Credit, Comit, Bnl le principali. Tutti investimenti rivelatisi estremamente convenienti per chi ha comprato alla prima ora, fosse straniero o no. Ma anche gli investitori più recenti non si possono lamentare. La contesa su Bnl è paradigmatica: quando tre anni fa valeva 1 euro in Borsa, azzoppata dalla crisi argentina, pochi pensavano

che entro due anni gli immobiliari l'avrebbero rastrellata a un prezzo doppio; figurarsi che oggi Bnp avrebbe pagato in contanti quasi 3 euro per tutto il capitale. La somma che i baschi del Bilbao non hanno voluto sborsare, snobbando l'istituto in cui predominavano da anni, i rivali transalpini l'hanno pagata dopo un blitz durato soli cinque giorni. Forse sono stati migliori negoziatori con Unipol, forse hanno più sinergie da far valere nel nostro paese. La presenza di Bnp Paribas infatti risale alla fine degli anni 80, con un 7% in Carifirenze (7%), il 50% del credito al consumo di Findomestic, il credito immobiliare di Ucb, la rete di promotori finanziari di Cortal Consors, il noleggio di auto (Arval).

Ci sono tutte le premesse perché un altro tassello bancario vada a posto in pochi mesi, in un modo tale che tornino a "ballare" tutti gli altri. A cominciare da quegli istituti che per dimensione e assetti proprietari difficilmente potranno stare a far le cenerentole del mercato globale. Come Capitalia o il Monte dei Paschi. Nel primo caso, gli olandesi di Abn potrebbero "dirottare" i loro interessi sulla conquista padovana, nel secondo la discesa per legge della Fondazione Mps nel capitale potrebbe invogliarla ad accordi esterni. Poi ci sono le tante e frastagliate banche popolari, che godono di diritti speciali oggi messi sotto critico esame dall'Ue. En passant, costituirebbero un ottimo approdo per una banca straniera, in virtù della loro capillarità territoriale.

Ma le *big issue*, c'è da scommetterlo, saranno Intesa e Sanpaolo Imi, gruppi leader in cui due grandi operatori internazionali, che da tempo fanno "anticamera" nel paese, hanno messo i denari senza avere il controllo pieno della gestione. E molti vedono i due colossi francese e spagnolo fremere, dietro le quinte. «Se io fossi Giovanni Bazoli da stasera dormirei meno tranquillo - dice un collega banchiere con

una battuta - e domattina andrei a parlare con Enrico Salza». Di un'aggregazione Intesa-Sanpaolo s'era timidamente parlato, anifia. Ora c'è chi sottolinea la compatibilità "politica" tra i presidenti dei due gruppi - entrambi in ottimi rapporti con Romano Prodi - per ipotizzare prove di fusione in caso di sua vittoria alle elezioni di aprile. Per creare una grande banca europea tutta tricolore, e stemperare nel capitale le ambizioni minacciose dell'Agricole e del Santander. I quali, però, potrebbero rispondere con nuove Opa. Fantafinanza, fino a ieri. Ma la realtà è che da domani il sonno dei banchieri italiani dovrà farsi più vigile. Compreso quello di Alessandro Profumo, l'unico che ha già costruito un gruppo di stazza europea, ma che come i colleghi vive con crescente attenzione la calata straniera. Potrebbe essere la volta che ne guadagna l'efficienza dei servizi offerti alle imprese e ai consumatori italiani.





## Bankitalia

**CAMBIO DI GUARDIA**

Con il passaggio di consegne in Bankitalia tra Antonio Fazio e Mario Draghi, tramonta la linea della difesa dell'italianità che aveva caratterizzato il mandato dell'ex governatore. Una posizione sconfinata, questa estate, negli scandali finanziari esplosi per le scalate a Bnl e Antonveneta